

# Nel paese delle chiese vuote “Qui non può fare miracoli”

La visita di Benedetto XVI tra scetticismo e simpatie. Libé: “Missione impossibile”

GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — “Missione impossibile” ha titolato ieri mattina *Libération*: «Benedetto XVI non farà miracoli in Francia, non rilancerà una chiesa che perde terreno». Il tono è più severo di quello di altre testate, ma la constatazione è unanime: il Papa visita un paese secolarizzato, malgrado due terzi dei suoi cittadini si dichiarino cattolici. E questo Pontefice così diverso dal suo predecessore, poco conosciuto dai francesi che lo considerano come un teologo poco comprensibile e molto conservatore, non potrà fare granché per nascondere le chiese vuote, le vocazioni in vertiginosa caduta, il materialismo imperante. Giovanni Paolo II poteva far dimenticare tutto ciò: nel 1997, cen-

tinaia di migliaia di giovani lo avevano acclamato sul Campo di Marte. Stavolta, come ha sottolineato *L'Express*, l'arcivescovo ha preferito la più piccola spianata degli Invalidi per la messa pontificale: «Paragonando le due cerimonie, se ne sarebbe dedotto che i fedeli erano molto invecchiati», ha detto l'arcivescovo della capitale.

La visita del papa ha però suscitato poche polemiche. Le proteste dei giornalisti della rete pubblica *France2*, che hanno lamentato lo slittamento del telegiornale delle 13 a causa della diretta da Orly e dall'Eliseo, fa soprattutto sorridere. E le proteste politiche sono state ridotte ai minimi termini. Tutti i commentatori hanno sottolineato la prudenza di Benedetto XVI, la modera-

zione delle sue parole, l'assenza di parole o concetti che potessero irritare la suscettibilità di un paese gelosamente attaccato alla laicità.

In fondo, a suscitare commenti politici è stato soprattutto Nicolas Sarkozy, che ha di nuovo parlato di «laicità positiva». Aggiungendo un aggettivo che non piace a molti. Il segretario socialista, François Hollande, lo ha accusato di discostarsi dal suo ruolo di guardiano delle istituzioni: «Confonde il suo ruolo di presidente della Repubblica con le sue convinzioni personali, confonde il rispetto dovuto alle religioni e il posto che si deve accordare loro nella Repubblica». Ma nessuno ha polemizzato con il Pontefice, accolto anzi con fervore dai parigini assiepati lungo il percorso della papamobile.

## L'involuzione francese

Anna Marla Merlo

Comunione di pensiero tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e Benedetto XVI, alla sua prima visita in Francia. Stessa lunghezza d'onda tra due personaggi che tutto dovrebbe dividere, tra il presidente dall'allegria vita privata che preferisce i cantanti popolari e i rolex ai libri e l'intellettuale cattolico che ha trascorso la sua esistenza più tra palazzi storici e biblioteche che a contatto con la società reale. Una perfetta dimostrazione, nei tempi moderni, della cinica alleanza tra il trono e l'altare, in vista dell'instaurazione dell'ordine morale in un'epoca in cui i governanti, politici e ideologici, non riescono più a controllare una società multiforme, in cambiamento.

CONTINUA | PAGINA 10

Sarkozy ha un duplice obiettivo nel dare picconate alla laicità alla francese, operazione che ha messo in opera da quando è stato eletto all'Eliseo e che aveva anticipato quando era ministro degli interni: reintegrare nella scena politica interna i religiosi con funzioni di ordine pubblico soprattutto nei confronti dei giovani e sottolineare le

«radici cristiane» dell'Europa per evitare il problema allargamento dell'Ue alla Turchia. Per il papa la Francia rappresenta una terra di crociata ideale, un bastione (l'ultimo?) già ben minato alle fondamenta, del tanto deprecato pensiero laico, qui tradotto in leggi specifiche, che hanno permesso la convivenza pacifica in un paese che ha nella sua storia cent'anni di sanguinose guerre di religione.

Il termine dell'intesa si chiama «laicità positiva». Un concetto di Sarkozy, che il Vaticano si è precipitato a fare suo, anche contro una certa reticenza dell'episcopato cattolico francese, più conscio dell'opposizione e della reazione di rigetto che può suscitare. Soprattutto quando questo concetto investirà la scuola, dai finanziamenti agli istituti privati fino alla questione dell'educazione religiosa. «Privarsi della religione sarebbe una follia», ha detto Sarkozy, addirittura «una colpa contro la cultura e contro il pensiero». Gli ha fatto eco Benedetto XVI, perorando «una nuova riflessione sul

vero senso e sull'importanza della laicità». In un momento in cui la democrazia permette ai cittadini d'intervenire nello spazio pubblico senza paura, il papa sottolinea la «funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze». Sarkozy lo segue e invita la religione a intervenire nel dibattito di società sulle leggi bio-etiche, mentre rivendica, senza ridere, la «cristianità» del trattamento degli immigrati e dei poveri.

Sarkozy e Benedetto XVI vanno molto lontano nella loro connivenza. Fino a rivendicare, da due pulpiti molto diversi, le famose «radici cristiane» dell'Europa. Un modo per escludere dal dialogo i laici, ma per trovare un'intesa con altri religiosi, sulla testa dei cittadini che, da qualunque cultura religiosa provengano – vale per i cattolici, per i protestanti, per gli ebrei, per i buddisti e per i musulmani – sono in grande maggioranza (lo dicono tutte le inchieste recenti, almeno in Francia) molto distanti dalle rispettive gerarchie.